

INTERVISTA IL MARCHESE ANTINORI: «BENE LE MODIFICHE AL PIT»

«Filari, colline e cipressi Il vino crea paesaggi stupendi»

“ LIMITI
ACCETTABILI

È giusto mettere dei paletti all'espansione dei vigneti ma limitare il reimpianto è un errore, sia per il paesaggio che per il lavoro

Pino Di Blasio
■ FIRENZE

MARCHESE Piero Antinori, è contento della correzione di rotta annunciata dal presidente Rossi sul piano paesagistico?

«Bisogna essere sempre flessibili e pragmatici — è la replica del leader della dinastia di viticoltori, arrivata con lui alla ventiseiesima generazione —, il presidente dimostra così, se è pronto a modificare il Pit, di aver compreso che sono stati gli agricoltori a rendere la Toscana così bella, a modificarne il paesaggio nei secoli, a modellarla con le sue varietà. L'agricoltura ha nel Dna questa capacità di tutela e conservazione».

Rossi chiede anche che ci sia un limite all'espansione di vigneti...

«Sono assolutamente d'accordo sull'intervallare i filari con vialetti di cipressi. Il paesaggio rischierebbe di diventare monotono, altrimenti. Ma limitare la possibilità di reimpiantare vigneti vorrebbe

dire rinunciare a ricchezza e occupazione. Prevedere nuovi filari sicuramente porterà a un disegno nuovo del paesaggio toscano. Ma sarà sempre bello».

I tecnici parlano di rischio di 'langhizzazione', di trasformazione della Toscana in un grande vigneto, senza nient'altro...

«L'agricoltura è in perenne mutazione, se non cambiasse morirebbe. In certe zone della Toscana, particolarmente vocate a produrre vini di qualità, sarebbe assurdo porre dei limiti. I reimpianti sono necessari, con tutte le precauzioni del caso, ovviamente. Portare la zona del Barolo e le Langhe come



A sinistra, il marchese Piero Antinori (Pressphoto). In alto, lo stemma della famiglia

esempio negativo mi sembra, poi, un grave errore. Forse lì il territorio è stato consumato per i vigneti, ma il paesaggio che è stato disegnato è talmente meraviglioso da diventare patrimonio dell'Unesco, come la Valdorcia e Montalcino. Ho girato tutte le regioni vinicole del mondo, dall'Alsazia all'Australia. Ovunque i vigneti sono uno

spettacolo. E senza vigne, in Valtellina o nelle Cinque Terre, i rischi idrogeologici aumenterebbero».

La sua holding ha oltre 2 mila ettari di vigneti, da Montalcino al Chianti, da Bolgheri alla Maremma. La sua è una difesa d'ufficio?

«Al contrario. Negli anni '60 il piano Feoga obbligava a fare pali in cemento nei vigneti, altrimenti non si ricevevano fondi. Una regola che gridava vendetta e che siamo stati tra i primi a voler cancellare. Il piano per difendere il paesaggio deve essere pensato per evitare brutte costruzioni, non per limitare vivai e vigneti. Altrimenti è una foto statica. Pensi ai pagliai, a quanto erano belli nella trama della Toscana. Un peccato che non ci siano più, ma è l'effetto dell'evoluzione dell'agricoltura, della fine della mezzadria. E' sparito un elemento del paesaggio, ne sono venuti di nuovi».

Cosa chiede alla Regione come correzione finale del Pit?

«La chiarezza. Un piano che preveda poche regole e che limiti fortemente la possibilità dell'interpretazione caso per caso. L'incertezza del diritto è un male cronico dell'Italia, anche per l'agricoltura. Sa qual è la mia opinione? La stessa dell'Accademia dei Georgofili. Badi bene, io non so cosa pensino i Georgofili del piano del paesaggio. Ma, a scatola chiusa, condividendo le loro idee, sapendo che da decenni sanno trovare una posizione di equilibrio tra sviluppo economico dell'agricoltura e conservazione del paesaggio».



